

Cremona

sette

A cura dell'Ufficio diocesano per le Comunicazioni sociali
Via Stenico, 3 - 26100 Cremona
Telefono 0372.800090
E-mail: comunicazionisociali@diocesidicremona.it

Avenire

OGGI Visita pastorale alla parrocchia di Soresina; alle 15.30 conclusione della Giornata diocesana delle famiglie in Seminario.
DOMANI Alle 10 Consiglio episcopale; alle 18 riunione Servizio diocesano tutela minori.
MARTEDI Alle 21 a San Giovanni in Croce incontro con il Consiglio pastorale unitario
MERCOLEDI Convegno regionale assistenti Agesci ad Argenta (Fe)
GIOVEDI Alle 9.30 in Seminario Consiglio presbiterale e alle 14.30 Consiglio episcopale allargato.
SABATO Alle 9.30 al Centro di spiritualità del Santuario di Caravaggio Consulta regionale di pastorale familiare; alle 18 Messa in Cattedrale.
DOMENICA Alle 11 a Castelleone conferimento dell'ordine del diaconato permanente a Mario Luigi Pedrinazzi; alle 18 a Cascina Moreni (Cremona) incontro con i gruppi dei fidanzati.

Un'operatrice sanitaria della casa di riposo Zucchi Falcina di Soresina assiste gli ospiti in un reparto della struttura durante la visita del vescovo Antonio Napolioni in occasione della Messa per la XXXI Giornata mondiale del Malato (foto Mazzini/Trc)



Ieri la celebrazione con il vescovo Napolioni alla casa di riposo Zucchi-Falcina di Soresina

Fare il bene è la risposta al mistero del dolore

DI FILIPPO GILARDI

Sono stati dame e barellieri in divisa Unitalis, insieme agli operatori della Rsa ad accogliere nell'atrio della casa di riposo Zucchi Falcina di Soresina anziani e ammalati che dai reparti hanno raggiunto la sala dove si è svolta nella mattinata di sabato 11 febbraio la Messa della Giornata Mondiale del Malato, presieduta dal Vescovo Antonio Napolioni, dedicata a ospiti, famigliari e operatori che hanno occupato anche i posti oltre la soglia. Dopo il messaggio di accoglienza rivolto dal direttore generale della struttura Donato Francesco Sigurtà e da Massimo Bariani, amministratore delegato del gruppo Gheron che dal 2014 gestisce la struttura soresinese, monsignor Napolioni ha salutato e ringraziato il parroco don Angelo Piccinelli, all'incarico diocesano per la pastorale della Salute don Maurizio Lucini e ai volontari dell'Unitalis che come ogni anno danno il loro contributo nell'organizzazione e nel servizio. L'invito a stare «tutti seduti sempre» durante la Messa «in modo da non coprire la vista dell'altare a chi non può alzarsi» ha aperto la celebrazione. «Maria a Lourdes - ha quindi ricordato il Vescovo richiamando la memoria delle apparizioni - ha dato segno di speranza al mondo, non tanto a chi cerca la guarigione del corpo, ma la pace del cuore, la fiducia, la forza per lottare. Maria è qui». L'immagine della grotta di Lourdes segno della speranza e della cura che nei momenti della fatica e del dolore scaturisce nella fraternità degli uomini, ha accompagnato la celebrazione, tornando anche nella riflessione che il vescovo ha proposto nella sua omelia.

«Perché questo dolore? Perché tanto dolore?». Dalla «domanda più difficile» inizia questa ricerca che riguarda tutta l'umanità, in molte forme diverse: «Non solo quando il corpo si ammala, ma anche quando vediamo la violenza che si scatena contro innocenti e bambini, quando nelle case o negli ospedali si rimane soli, alle prese con la fatica di vivere». Napolioni, citando la riposta di Papa Francesco alla domanda sul dolore degli innocenti, riconosce che c'è un dolore che non

ha risposta, ci sono situazioni «che sfidano anche la nostra perseveranza nella fede». Ma - ha poi aggiunto commentando le Scritture del giorno - «il dolore può non avere l'ultima parola. Cristo introduce una energia più grande di tutti i mali del mondo». Un'energia che nasce dalla compassione che induce Gesù a moltiplicare pani e pesci, la stessa che ci fa accogliere le vite più fragili nelle nostre famiglie e nelle «locande» del nostro tempo: «Dopo duemila anni, la storia della compassione dei credenti per le membra più fragili dell'umanità ha portato tanti frutti - ha osservato - Quante strutture, quante associazioni, quanti medici e infermieri sono dei santi, i santi della porta accanto che invociamo nel dolore e che con un sorriso, oltre ad acqua e medicine, rendono il dolore più sopportabile». «Ricordiamoci - ha quindi concluso la sua riflessione monsignor Napolioni - che non è buona o cattiva sorte che ci fa malati o sani, ma è la fragilità della condizione umana, in cui però può fiorire il senso profondo della vita: volerci bene. Far bene il bene fa bene a chi riceve cure, ma fa bene anche a chi le offre. Dio ci aiuta a sopportare la fatica della vita e la riapre continuamente a una bellezza che nemmeno immaginiamo». Prima della conclusione della Messa il vescovo, ha ricordato le apparizioni a Bernadette con l'omaggio e la preghiera ai piedi della statua della Nostra Signora di Lourdes. Al termine della celebrazione i dirigenti della Zucchi Falcina hanno accompagnato monsignor Napolioni nella visita ai reparti e al nucleo Alzheimer per un saluto affettuoso agli ospiti e allo staff impegnato nell'assistenza al pranzo. Un pranzo reso speciale dalla presenza del gradito ospite, ma preparato con la stessa cura di sempre ai bisogni di ogni giorno.



Un momento dell'offertaio

Le parole del Papa

«Abbi cura di lui» è il titolo del messaggio scritto da Papa Francesco per la XXXI Giornata mondiale del malato che si è celebrata ieri. Il Santo Padre ricorda come la Giornata «non invita soltanto alla preghiera e alla prossimità verso i sofferenti», ma «mira a sensibilizzare il popolo di Dio, le istituzioni sanitarie e la società civile a un nuovo modo di avanzare insieme». Per - aggiunge - «rifare una comunità a partire da uomini e donne che fanno propria la fragilità degli altri».

CHIESA DI CASA

Lo stile della cura ci fa riconoscere di essere creature

DI ANDREA BASSANI

«Metterci al fianco è lo stile migliore della testimonianza cristiana». Con queste parole padre Virginio Beber, il camilliano amministratore delegato dell'Opera San Camillo di Cremona e presidente nazionale dell'Aris (Associazione religiosa istituti socio-sanitari), ha presentato la giornata del malato durante la puntata di giovedì di *Chiesa di casa*, il talk di approfondimento pastorale disponibile sui canali digitali della Diocesi. Dal 1992 infatti, in occasione della memoria liturgica dell'apparizione della Madonna di Lourdes, la comunità cristiana celebra la giornata dedicata a tutti coloro che vivono e sperimentano la malattia. Il legame con Maria non è casuale. «Gli ammalati si rivolgono a lei per ricevere sollievo - ha spiegato padre Beber - come si fa con una madre a cui si domanda consolazione». «Celebrare la Giornata del malato - secondo Angela Bigi, responsabile risorse umane dell'Ospedale Oglio Po di Casalmaggiore e ministro straordinario dell'Eucaristia della cappellania dello stesso ospedale - ci aiuta a riscoprire la nostra dimensione creaturale. Oggi, invece, la nostra società ci vuole belli, sani e perfetti, cioè non bisognosi di nessuno». Proprio in questo senso la Chiesa può dare il proprio contributo. La Parola, il Vangelo sono forieri di uno stile: presenza, vicinanza, accompagnamento. «Il buon samaritano ha una compassione vera - ha raccontato Angela Bigi - cioè concreta, non fatta di sole emozioni. Oggi i malati vogliono essere ascoltati senza pregiudizi. E anche il tocco è importante, è l'esperienza concreta dell'amore di Dio». Purtroppo la vicinanza, spesso, non basta a condurre alla guarigione. Lo ha testimoniato anche padre Beber, che ha ricordato come «non sempre si riesce a dare risposte, sicurezze. Penso però all'ospice, dove si cura sempre, anche se non si guarisce mai. Ed è bello vedere il personale che sa stare vicino agli ammalati per regalare uno spiraglio di luce anche nei momenti più bui». La vera sfida per i cristiani, allora, è quella di «provare a essere come il samaritano, che non va oltre, ma si ferma a prestare soccorso». Esserci è tutto quel che, spesso, si può fare. «Offrire orecchie capaci di ascoltare, di cogliere i bisogni dell'altro». «Esserci è anche un segno grande di speranza», per Angela Bigi. Una speranza che passa dalla fede, «ma non per proporre Dio come antidolorifico. Perché in realtà Gesù è un incontro, non uno strumento utile alla causa». Parole riprese da padre Beber, che ha ricordato il profondo valore educativo che l'esperienza del Covid ha portato con sé. «In quel periodo i malati hanno sperimentato una grande solitudine. Accanto potevano avere solo i loro curanti. Questo ci ha insegnato il valore del calore umano per chi vive la preoccupazione e l'incertezza». Non è mancato, poi, nelle parole degli ospiti del talk di approfondimento pastorale, un riferimento al territorio. Secondo Angela Bigi esso «può diventare il terreno fertile per quel seme che, durante i giorni in ospedale, siamo riusciti a gettare». Padre Beber ha invece ripreso il documento pubblicato dalla Cei nel 2006, in cui «si ricordava alle parrocchie di essere comunità sananti, capaci di farsi carico dei malati, nel corpo e nello spirito». Vicinanza e ascolto, accoglienza e preghiera. Con questo stile la Chiesa intende celebrare, ogni volta, la giornata del malato.

Si conclude oggi la visita alla parrocchia di San Siro

La Messa della Giornata del malato è stata una delle tappe della visita pastorale che in questo fine settimana ha portato il vescovo Napolioni nella parrocchia di Soresina. La visita alla parrocchia di San Siro vescovo è iniziata venerdì mattina al centro diurno disabili e, a seguire, alla scuola statale Bertesi. Nel pomeriggio la visita alla scuola paritaria Immacolata, seguita poi dall'incontro con la comunità islamica, la visita alla sede della San Vincenzo de' Paoli e la Messa per gli «angeli dell'oratorio». In serata il Giorno dell'ascolto per la comunità. Dopo la visita al centro d'ascolto parrocchiale e la Messa presso la casa di riposo Zucchi-Falcina, ieri pomeriggio il vescovo Napolioni ha incontrato la società «Magico Basket» e aprendo poi un dialogo con il mondo culturale e del volontariato soresinese, prima di tornare in oratorio per confrontarsi con ragazzi, adolescenti e giovani. Oggi la giornata conclusiva della visita, aperta dall'incontro con i genitori dell'iniziazione cristiana prima della Messa delle 11 presieduta dal vescovo e trasmessa in diretta tv su Cremona1 e attraverso i canali web e social della Diocesi.



Montini (Arlea): «Fronte comune sul caro energia. Ora facciamo i conti con la carenza di personale»

Rsa in ripresa, ma servono più medici

In un periodo segnato dall'aumento vertiginoso dei costi di gestione, che ha significativamente colpito anche le case di riposo, lo scorso settembre le sigle di rappresentanza delle rsa del territorio si erano riunite per una conferenza stampa lanciando un vero e proprio grido d'aiuto. In questi mesi, però, a cavallo tra il 2022 e il 2023, qualcosa ha iniziato a muoversi. «Da settembre ad adesso è cambiato il mondo - spiega Walter Montini, presidente di Arlea, l'associazione che, a livello regionale, rappresenta e tutela gli erogatori socio-sanitari -. Le case di riposo erano soggette, sino al 31 dicembre,

alla normativa che vietava le visite in struttura. Con il nuovo anno, però, le rsa hanno tirato un sospiro di sollievo per la ripresa delle visite e per la possibilità di nuovi ingressi». Una situazione di ripresa sanitaria, ma comunque caratterizzata dalla cautela: «La Regione Lombardia, infatti, ha raccomandato di non aprire le porte indiscriminatamente a tutti e ha mantenuto l'obbligatorietà nell'utilizzo della mascherina Ffp2. Pian piano - prosegue Montini - le case di riposo stanno riprendendo le loro attività e le loro potenzialità di assistenza sanitaria in sicurezza». Rimane comunque l'ostacolo della questione energetica

che ha evidenziato problemi di ordine economico-finanziario davanti ai quali le strutture stanno facendo fronte comune. Sono due, infatti, le iniziative realizzate dalle rsa per resistere a questo problema: l'approvvigionamento comune di energia e l'aumento della retta giornaliera fino a un massimo di 5 euro. «Si tratta di un aumento utile a fronteggiare le spese, ma limitato per non ribaltare i problemi economici sulle famiglie - sottolinea il presidente di Arlea -. A oggi, le rette delle case di riposo del territorio si aggirano tutte attorno ai 60/65 euro al giorno». Sembra dunque che la situazione economica e sanitaria

sia in una fase di miglioramento, ma è ancora presto per cantare vittoria. «Oggi le nostre case di riposo stanno andando avanti bene - spiega Montini -, ma si trovano a fronteggiare un nuovo problema: la carenza di personale». In una situazione socio-economica che ha portato le strutture ad accogliere sempre più anziani in situazioni pluripatologiche arriva l'appello del presidente Montini: «Le case di riposo non sono più solo strutture assistenziali, ma vere e proprie strutture sanitarie. Servono più medici e personale specializzato. Stanno diventando sempre di più delle vere e proprie case di cura».

Matteo Cattaneo